

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

Giovanni Hänninen: «Continuità e frammentazione. Spazi aperti a San Donato»

a cura di Francesco Infussi

Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani
(francesco.infussi@polimi.it)



a
v
v
e
n
t
u
r
e
d
e
l
l
o
s
g
u
a
r
d
o





Copyright © FrancoAngeli
N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.







Copyright © FrancoAngeli

N.B. Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.









Giovanni Hänninen è nato a Helsinki nel 1976, dopo un Dottorato di ricerca in Ingegneria Aerospaziale (2009) ha intrapreso la carriera di fotografo. Il suo lavoro indaga il rapporto tra uomo e architettura con particolare attenzione alle criticità del presente.

È docente a contratto di Fotografia per l'Architettura presso la Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni del Politecnico di Milano (dal 2014).

Collabora stabilmente con la Filarmonica della Scala come fotografo di scena (dal 2009).

Tra i suoi recenti progetti: *Milano Downtown*, DIAP Politecnico di Milano, Milano (2010); *Milano UP*, Forma Centro internazionale di Fotografia, Milano (2011); *Città in attesa*, ricerca personale sulle aree abbandonate a Milano (2012); *Sound Vision*, Siam, Milano (2014);

Mi-Bg, 49km visti dall'Autostrada, Triennale di Milano (2015).

Tra le recenti mostre personali: *MI-BG 49km visti dall'autostrada*, Triennale di Milano, Triennale Xtra (2015); *Mappe iconografiche dei territori abbandonati*, Politecnico di Milano, Milano (2015); *MIXCITY, Progetti urbani a Milano, Copenhagen e Amburgo*, UrbanCenter, Comune di Milano (2014), Institut d'aménagement et d'urbanisme (IAU) d'Ile de France, Paris (2015).

Tra le pubblicazioni: *Mi-Bg 49km visti dall'autostrada* a cura di Andrea Griitti, ed. Rubettino (2015); *Milano downtown, azione pubblica e luoghi dell'abitare*, a cura di Massimo Bricocoli e Paola Savoldi, et. al/edizioni (2010); *L'abitare collettivo*, a cura di Angelo Sampieri, Franco Angeli edizioni (2011).

Il lavoro di Giovanni Hänninen è visibile al sito www.hanninen.it.



Nella città del XX secolo, là dove il suolo urbano ineditato si dilata e si sottrae alla sua riduzione a mero ambito stradale, lo spazio aperto diventa connettivo nel quale gli edifici trovano posto in relazione a criteri non legati deterministicamente all'accessibilità. La distanza fra gli edifici aumenta, lo spazio aperto è permeabile agli sguardi, alla percorrenza pedonale così come all'acqua. Esso costituisce una nuova opportunità per le pratiche che lo attraversano, per la loro invenzione, per la loro ibridazione tra dimensione domestica e collettiva.

Grazie all'unitarietà di progettazione e alla procedura accentrata di realizzazione, a San Donato, il progetto aziendale di Metanopoli riesce a definire una città dove la continuità dello spazio aperto rappresenta una magistrale infrastruttura e, nello stesso

tempo, la cifra identitaria di uno spazio abitabile unico, che ricorda Tapiola, la 'città foresta' di Otto Meurman.

Ma Metanopoli non ha avuto la forza di essere un modello, le sue forme, la sua identità dipendono linearmente dalle sue origini, dal regime proprietario che l'ha determinata, dal suo essere company town. La città che nel tempo gli si è accostata è quindi frammentata, così come lo sono stati i processi di progettazione e realizzazione: parcellizzati e decentrati. Essi, insieme alle retoriche della privacy e della sicurezza, hanno imposto altri materiali alla progettazione dello spazio aperto: recinti e cancelli dividono lo spazio, lo rendono discontinuo e ne specializzano le pratiche. Così, a San Donato, come altrove, la continuità dello spazio collettivo è un progetto interrotto (F.I.).

